

LA QUESTIONE DELLA SINDROME DI MEDEA

di Andrea Mazzeo

La sindrome di Medea è un'altra invenzione della premiata ditta padri separati & affini.

Con questo concetto si rifanno al mito di Medea che per vendicarsi del tradimento del marito, Giasone, uccise i suoi figli; questa la versione del mito che ci rimanda Euripide.

Quello di Medea è, appunto, un mito, non si tratta di verità storica; come per tutti i miti ne esistono varie versioni, oltre quella di Euripide. Secondo una di esse i figli di Medea furono trucidati dai corinzi per vendicare la morte del loro re e di sua figlia (*"Secondo la tradizione conservata da Pausania, i ragazzi erano stati lapidati dai Corinzî a causa dei doni letali che avevano portato alla figlia del re Creonte ... Ma c'è una ulteriore variante, costituita da una notizia risalente a Creofilo ... secondo il quale i Corinzî, dopo aver ucciso i figli di Medea, avrebbero sparso la voce che sarebbe stata la madre a commettere l'orrendo crimine"*). In: Gennaro Tedeschi, Univ. di Trieste: *Commento alla Medea di Euripide*, 2010).

Euripide riprende il mito di Medea che nella finzione teatrale diventa la tragedia che conosciamo; la Medea di Euripide è una figura di donna molto complessa, altro che la favoletta raccontata dai padri separati.

Medea, figlia del re della Colchide, si è innamorata di Giasone che, con la spedizione degli Argonauti, si è recato dalla Grecia nella Colchide per conquistare il vello d'oro. Medea, con i suoi poteri magici, ha aiutato Giasone a portare a termine l'impresa e poi lo segue per sposarlo. Andando via dalla sua terra Medea sa che non potrà più farvi ritorno. Questa prima parte del mito è svolta nelle Argonautiche di Apollonio Rodio.

Medea ha dei figli da Giasone (nella versione di Euripide sono due ma altri parlano di sette figli) e tutto procede bene fino a quando lui s'invaghisce di Glauce, figlia di Creonte, re di Corinto, dove i due vivono; Giasone tradisce Medea e sposa la figlia di Creonte.

Medea per sposare Giasone ha abbandonato la sua terra, è stata ripudiata dalla sua famiglia e quindi non può più farvi ritorno; la tragedia di Euripide ha inizio quando Medea scopre il tradimento di Giasone, il suo sposo. La tragedia si apre con il coro che recita il dolore di Medea per il tradimento di Giasone.

[Coro]

*In regio talamo
Giasone or dorme, ed ha traditi i figli
suoi, la consorte: ché sposò la figlia
di Creonte, signor di questa terra.
E Medèa, l'infelice, abbandonata,
ad alta voce i giuramenti invoca,
e della destra la solenne fede;
e del ricambio che Giasone or le offre,
a testimoni gli Dei chiama. E giace,
sfatte le membra nel dolore, e cibo
non prende, e tutto il dì si strugge in lagrime,
poiché si sente dal consorte offesa,
né l'occhio leva, né distoglie il viso
mai dalla terra; e, come rupe, o flutto
marino, degli amici ode i conforti.**

Questo il rimprovero che Medea fa a Giasone:

*Se tu non fossi stato
un malvagio qual sei, sol dopo avermi
convinta, celebrar dovevi queste
nozze, non senza dir nulla ai tuoi cari.**

Nella Medea Euripide affronta anche il tema della condizione della donna nell'antica
Grecia:

[Medea]

*Fra quante creature han senso e spirito,
noi donne siam di tutte le piú misere.
Ché, con profluvii di ricchezze prima
dobbiam lo sposo comperare, e accoglierlo
- male dell'altro anche peggiore - despota
del nostro corpo. E il rischio grande è questo:
se sarà tristo o buon: ché separarsene
non reca onore alle consorti, né
repudiar si può lo sposo. E, giunta
quindi a nuovi costumi, a nuove leggi,
indovina dovrebbe esser: ché appreso
in casa non ha già come piacere
possa allo sposo. E quando, a gran fatica,
vi siamo giunte, se lo sposo vive
di buon grado con noi, se non sopporta
il giogo a forza, invidiata vita
la nostra! Ma se no, meglio è morire.
Quando in casa si cruccia, un uomo può
uscir di casa, e presso un coetaneo,
presso un amico, cercar tregua al tedio:
noi, di necessità, sempre allo stesso*

*uomo dobbiamo essere intente. Dicono
che passa in casa, e scevra dai pericoli
la nostra vita, e invece essi combattono;
ed hanno torto: ch'io lo scudo in guerra
imbracciare vorrei prima tre volte,
che partorire anche una sola.**

Penso che molte donne possano ancora oggi sottoscrivere queste parole perché, se grazie al femminismo hanno conquistato maggiori diritti nella società, la condizione della donna tra le mura domestiche, in molti casi, è ancora quella descritta da Euripide circa 2.500 anni fa.

Creonte ingiunge a Medea di andare via da Corinto insieme ai suoi figli. Medea sa che la sorte sua e dei suoi figli ormai è segnata e concepisce un piano per vendicarsi del tradimento di Giasone. Confeziona un peplo che grazie ai suoi poteri magici ucciderà chiunque lo indossi e lo manda in regalo alla nuova sposa di Giasone facendoglielo portare dai suoi figli. Questa indossa il peplo avvelenato e muore all'istante e dopo di lei muore pure il padre che si era precipitato a soccorrerla.

Medea sa ormai quale sorte attende lei e i suoi figli e allora:

*Amiche, è fermo il mio disegno: i figli,
prima ch'io possa, uccidere, e lontano
fuggir da questa terra, e non concedere
che per l'indugio mio muoiano i figli
di più nemica mano. È ch'essi muoiano
ferma necessità. Poiché bisogna,
io che li generai li ucciderò.**

Qui Euripide chiama in causa anankè, la 'necessità': Medea sa che i suoi figli, che hanno portato in dono il peplo avvelenato alla figlia di Creonte, sono comunque condannati a morte e quindi piuttosto che farli uccidere da altri decide di ucciderli lei stessa.

Abbastanza patetica, è resa da Euripide, la posizione di Giasone, a questo punto:

*Ma non di lei mi dò pensiero, quanto
dei figli miei: ché a lei, chi male n'ebbe,
male darà; ma dei miei figli vengo
la vita a tutelar: ché l'empia strage
della lor madre a vendicar sovr'essi
dei signori i parenti non risolvano.**

Quando ha tradito sua moglie con la figlia del re di Corinto non s'è mica preoccupato dei suoi figli! Sapeva che sarebbero stati condannati ad abbandonare la città, e quindi a morire

comunque; era questo il destino riservato a una donna sola, per giunta straniera, e ai suoi figli.

Ma al di là di questa mia personale considerazione, la tragedia greca ha anche la funzione, senza scomodare Nietzsche, di mostrare come i destini degli uomini siano soggetti a forze che li sovrastano, e che è meglio non evocarle. Euripide non fa intervenire divinità in questa tragedia ma non è difficile leggersi l'offesa al giuramento di fedeltà coniugale, sacro per la società greca (basti ricordare il mito di Penelope e Ulisse). È questa offesa che evoca la 'necessità' ma anche la vendetta. L'unica divinità che interviene, alla fine della tragedia, è il Sole (Elio per i greci, il dio invocato come testimone in ogni giuramento, compreso quello coniugale):

(Appare in aria Medèa, su un carro tratto da draghi alati. Ai suoi fianchi, sono i cadaveri dei figli)

[Medèa a Giasone]:

*A che mai questa porta scuoti e scalzi,
e i morti cerchi, e me che uccisi? Tregua
poni al travaglio; e se d'uopo hai di me,
di' quel che vuoi. Ma non potrai toccarmi.
Il Sole, il padre di mio padre, un carro
mi die' che me degl'inimici salva.**

Gli dei consentono che Medea venga salvata pur avendo commesso gravi crimini.

Per cui, cari padri, separati e no, smettetela di nascondervi dietro le favolette, antiche o moderne che siano, o di lagnarvi del decaduto ruolo del padre (mi riferisco qui alle idiozie scritte dai 'maschi selvatici'). Rispettate i vostri figli finché siete nella condizione di farlo; dopo sarà troppo tardi, saranno loro che non vi rispetteranno.

Alle ormai tardive maledizioni di Giasone Medea, infatti, così risponde:

*Alle parole tue lunga risposta
rivolta avrei, se non sapesse Giove
ciò che avesti da me, ciò che mi desti.
Ma non dovevi tu, poi che il mio talamo
vituperasti, gaiamente vivere,
ridendoti di me, né la regina;
né quei che a nozze t'istigò, Creonte,
a scorno via da questo suol bandirmi.*

...

Chi fu la prima causa, i Numi sanno.

...

*E qual Genio, o spergiuro, t'udrà,
quale Iddio, traditore degli ospiti?**

*["Medea", di Euripide nella traduzione di Ettore Romagnoli]